G. ROSSINI

L'ITALIANA IN ALGERI

Dramma giocoso in due atti
di ANGELO ANELLI

EDIZIONI « A. BARION »
DELLA
CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A.
SESTO SAN GIOVANNI (MILANO)

L'Italiana in Algeri

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DI

ANGELO ANELLI

MUSICA DI

GIOACHINO ROSSINI

EDIZIONI « A. BARION »
DELLA
CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A.
SESTO SAN GIOVANNI (MILANO)

PERSONAGGI

MUSTAFÀ, BEY, o Dey d'Algeri . .	*Basso*
ELVIRA, moglie di Mustafà	*Soprano*
ZULMA, schiava confidente di Elvira	*Mezzo-Soprano*
HALY, Capitano de' Corsari Algerini	*Tenore*
LINDORO, giovine italiano, schiavo favorito di Mustafà	*Tenore*
ISABELLA, signora italiana	*Contralto*
TADDEO, compagno d'Isabella . . .	*Buffo*

CORI

Di Eunuchi del Serraglio
Di Corsari Algerini
Di Schiavi Italiani
Di Pappataci.

COMPARSE

Di Femmine del Serraglio. Schiavi Europei e Marinari.

La scena si finge in Algeri.

Il virgolato si ommette per brevità.

Tip. Casa per Edizioni Popolari - S. A. — Sesto San Giovanni
(III-1934)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piccola sala

comune agli appartamenti del Bey ed a quelli di sua moglie.
Un sofà nel mezzo.

ELVIRA *seduta sul sofà. Presso a lei* ZULMA. *All'intorno un Coro di* EUNUCHI *del Serraglio. Indi* HALY, *poi* MUSTAFÀ.

CORO — Serenate il mesto ciglio;
Del destin non vi lagnate.
Qua le femmine son nate
Solamente per servir.

ELV. — Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m'ama.

ZUL. — Ci vuol flemma: a ciò ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

CORO — Qua le femmine son nate
Solamente per servir.

HALY — Il Bey.

ZUL. — Deh, mia signora...
Vi scongiuro...

ELV. — E che ho da far?

(esce Mustafà)

CORO — (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

MUS. — Delle donne l'arroganza,
Il poder, il fasto insano
Qui da voi s'ostenta invano,
Lo pretende Mustafà.

ZUL. — Su: coraggio, o mia signora.

HALY — È un cattivo quarto d'ora.

ELV. — Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg'io tentar.

CORO — (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar).

ELV. Signor, per quelle smanie
Che a voi più non ascondo...
MUS. Cara, m'hai rotto il timpano,
Ti parlo schietto e tondo.
ELV. Ohimè...
MUS. Non vo' più smorfie.
TUTTI (Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!
Più volubil d'una foglia
Va il suo/mio cor di voglia in voglia,
Delle donne calpestando
Le lusinghe e la beltà.)
MUS. Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta.
ZUL. (Che fiero cor!)
ELV. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

MUSTAFÀ *e* HALY.

MUS. Il mio schiavo italian farai che tosto
Venga, e m'aspetti qui... Tu sai che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla... è male,
Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito
Ch'ella pigli costui per suo marito.
HALY Ma come? Ei non è turco.
MUS. Che importa a me? Una moglie come questa,
Dabben, docil, modesta,
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un turco è un partito assai comune;
Ma per un italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare.
Sai che amo questo giovine:
Vo' premiarlo così.
HALY Ma di Maometto
La legge non permette un tal pasticcio.
MUS. Altra legge io non ho che il mio capriccio.
M'intendi?
HALY Signor sì...
MUS. Per passar bene un'ora io non ritrovo

Una fra le mie schiave
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.

HALY E che ci ho da far io?

MUS. Tu mi dovresti
Trovar un'italiana. Ho una gran voglia
D'aver una di quelle signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.

HALY L'incostanza del mar...

MUS. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar.

(si ritira nel suo appartamento)

HALY Non occor altro. (*parte*)

SCENA III.

LINDORO, *indi* MUSTAFÀ.

LIN. Languir per una bella
E star lontan da quella
È il più crudel tormento
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento;
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest'alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.
Ah, quando fia che io possa
In Italia tornar? Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...

MUS. Sei qui? Senti, italiano,
Vo' darti moglie.

LIN. A me?... Che sento?... (Oh Dio!)
Ma come?... in questo stato...

MUS. A ciò non dêi pensar. Ebben?...

LIN. Signore:
Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?

MUS. Bah!... bah!... in Italia
S'usa forse così? L'amor dell'oro
Non c'entra mai?...

LIN. D'altri non so: ma certo
Per l'oro io nol potrei...

MUS. E la bellezza?...

LIN. Mi piace; ma non basta...

MUS. E che vorresti?

LIN. Una donna che fosse a genio mio.

MUS. Orsù: ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, un bel cor con tutto il resto.

LIN. (Oh povero amor mio! che imbroglio è questo!)
Se inclinassi a prender moglie,
Ci vorrebber tante cose;
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.

MUS. Vuoi bellezza? Vuoi ricchezza?
Grazie?... amore?... ti consola:
Trovi tutto in questa sola.
È una donna singolar.

LIN. Per esempio la vorrei
Schietta... buona...

MUS. È tutta lei.

LIN. Due begli occhi.

MUS. Son due stelle.

LIN. Chiome...

MUS. Nere.

LIN. Guancie...

MUS. Belle.

LIN. (D'ogni parte io qui m'inciampo.
Che ho da dire? che ho da far?)

MUS. Caro amico, non c'è scampo;
Se la vedi, hai da cascar.

a 2

LIN. (Ah mi perdo, mi confondo,
Quale imbroglio maledetto!
Sento amor, che dentro il petto
Martellando il cor mi va.)

MUS. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
Vieni, vieni: che t'arresta?
Una moglie come questa,
Credi a me, ti piacerà. (*partono*)

SCENA IV.

Spiaggia di mare.

In qualche distanza un vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul bastimento in atto di disperazione.

Arriva il legno dei CORSARI: *altri Corsari vengono per terra con* HALY, *e cantano a vicenda i cori. Indi* ISABELLA, *e poi* TADDEO.

CORO

I. Quanta roba! quanti schiavi!
II. *e* HALY Buon bottino! Viva, bravi!
Ci son belle?
I. Non c'è male.
II. Starà allegro Mustafà.
I. Ma una bella senza eguale
È costei che vedi qua.

(tra lo stuolo degli schiavi e persone che sbarcano, comparisce Isabella. Haly co' suoi osservandola cantano a coro:)

È un boccon per Mustafà.

ISA. Cruda sorte! amor tiranno!
Questo è il premio di mia fè:
Non v'è orror, terror, nè affanno
Pari a quel ch'io provo in me.
Per te solo, o mio Lindoro,
Io mi trovo in tal periglio.
Da chi spero, oh Dio!,. consiglio?
Chi soccorso mi darà?

CORO È una bella senza eguale,
È un boccon per Mustafà.

ISA. Non più smanie, nè paura;
Di coraggio è tempo adesso.
Or chi sono si vedrà.
Già so per pratica
Qual sia l'effetto
D'un guardo languido,
D'un sospiretto...
So a domar uomini
Come si fa.
Sien dolci, o ruvidi,

Sien flemma, o foco,
Son tutti simili
A presso a poco...
Tutti la bramano,
Tutti la chiedono
Da vaga femmina
Felicità.
Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
Con gran disinvoltura.
Io degli uomini alfin non ho paura.

(alcuni corsari scoprono ed arrestano Taddeo)

TAD. Misericordia!... aiuto!... compassione!...
Io son...
HALY Taci, poltrone.
Uno schiavo di più.
TAD. (Ah! son perduto!)
ISA. Caro Taddeo...
TAD. Misericordia!... aiuto!
ISA. Non mi conosci più?
TAD. Ah!... sì... ma...
HALY Dimmi.
Chi è costei?
TAD. (Che ho da dir?)
ISA. Son sua nipote.
TAD. Sì, nipote... Per questo
Io devo star con lei.
HALY Di qual paese?
TAD. Di Livorno ambedue.
HALY Dunque italiani?
TAD. Ci s'intende.
ISA. E men vanto.
HALY Evviva, amici,
Evviva.
ISA. E perchè mai tanta allegria?
HALY Ah! non so dal piacer dove io mi sia.
D'una italiana appunto
Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi
Parte di voi, compagni,
Condurrà questi due. Piova, o signora,
La rugiada del cielo
Sopra di voi. Prescelta
Da Mustafà... sarete, se io non sbaglio,
La stella e lo splendor del suo serraglio.

(parte con alcuni corsari)

SCENA V.

TADDEO, ISABELLA *e alcuni corsari indietro.*

TAD. Ah! Isabella... siam giunti a mal partito.
ISA. Perchè?
TAD. Non hai sentito
Quella brutta parola?
ISA. E qual?
TAD. Serraglio.
ISA. Ebben?...
TAD. Dunque bersaglio
Tu sarai d'un Bey? d'un Mustafà?
ISA. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare.
TAD. E la prendi così?
ISA. Che ci ho da far?
TAD. O povero Taddeo!
ISA. Ma di me non ti fidi?
TAD. Oh! veramente!
Ne ho le gran prove.
ISA. Ah! maledetto, parla.
Di che ti puoi lagnar?
TAD. Via, via, che serve?
Mutiam discorso.
ISA. No: spiegati.
TAD. Preso
M'hai forse, anima mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo...
Di quel Lindoro... io non l'ho visto mai,
Ma so tutto.
ISA. L'amai
Prima di te, no 'l nego. Ha molti mesi,
Ch'ei d'Italia è partito, ed ora...
TAD. Ed ora
Se ne gìa la signora
A cercarlo in Gallizia...
ISA. E tu...
TAD. Ed io
Col nome di compagno
Glie la dovea condur...
ISA. E adesso?...
TAD. E adesso

Con un nome secondo
Vo in un serraglio a far... lo pensi il mondo.

ISA. Ai capricci della sorte
Io so far l'indifferente,
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.

TAD. Ho più flemma e più prudenza
Di qualunque innamorato,
Ma comprendo dal passato
Tutto quel che può avvenir.

ISA. Sciocco amante è un gran supplizio.

TAD. Donna scaltra è un precipizio.

ISA. Meglio un turco che un briccone.

TAD. Meglio il fiasco che il lampione.

a 2

ISA. Vanne al diavolo, in malora!
Più non vo' con te garrir.

TAD. Buona notte: sì... signora,
Ho finito d'impazzir.

ISA. (Ma in man de' barbari... senza un amico
Come dirigermi? Che brutto intrico!)

TAD. (Ma se al lavoro poi mi si mena...
Come resistere se ho poca schiena!)

a 2

Che ho da risolvere? che deggio far?

TAD. Donna Isabella?

ISA. Messer Taddeo...

TAD. (La furia or placasi.)

ISA. (Ride il babbeo).

a 2

Staremo in collera? Che te ne par?
Ah! no: per sempre uniti,
Senza sospetti, e liti,
Con gran piacer, ben mio,
Sarem nipote e zio,
E ognun lo crederà.

TAD. Ma quel Bey, signora,
Un gran pensier mi dà.

ISA. Non ci pensar per ora,
Sarà quel che sarà. *(partono)*

SCENA VI.

Piccola sala

come nella Scena prima.

ELVIRA, ZULMA *e* LINDORO.

ZUL. » E ricusar potresti
» Una sì bella e sì gentil signora?
LIN. » Non voglio moglie, io te l'ho detto ancora.
ZUL. » E voi, che fate là? Quel giovinotto
» Non vi mette appetito?
ELV. » Abbastanza provai cosa è marito.
ZUL. » Ma già non c'è riparo. Sposo e sposa
» Vuol che siate il Bey. Quando ha deciso,
» Obbedito esser vuole ad ogni patto.
ELV. » Che strano umor!
LIN. » Che tirannia da matto!
ZUL. » Zitto. Ei torna.

SCENA VII. — MUSTAFÀ, *e detti.*

MUS. » Ascoltami, italiano,
» Un vascel veneziano,
» Riscattato pur or, deve a momenti
» Di qua partir. Vorrai
» In Italia tornar?...
LIN. » Alla mia patria?
» Ah! qual grazia, o signor!... Di più non chiedo.
MUS. » Teco Elvira conduci e tel concedo.
LIN. » (Che deggio dir?)
MUS. » Con essa avrai tant'oro
» Che ricco ti farà.
LIN. » Giunto che io sia
» Nel mio paese... Allor... forse sposare
» Io la potrei...
MUS. » Sì, sì, come ti pare.
» Va intanto del vascello
» Il Capitano a ricercar, e digli,
» In nome mio, ch'egli di qua non parta
» Senza di voi.
LIN. » (Pur che io mi tolga omai
» Da sì odiato soggiorno...
» Tutto deggio accettar). Vado e ritorno. *(parte)*

SCENA VIII.

MUSTAFÀ, ELVIRA, ZULMA, *indi* HALY.

ELV. » Dunque deggio lasciarvi?
MUS. » Nell'Italia
» Tu starai bene.
ELV. » Ah! Che dovunque io vada,
» Il mio cor...
MUS. » Basta, basta.
» Del tuo core e di te son persuaso.
ZUL. » (Se c'è un burbero egual mi caschi il naso).
HALY » Viva, viva il Bey!
MUS. » E' che mi rechi, Haly?
HALY » Liete novelle.
» Una delle più belle
» Spiritose italiane...
MUS. » Ebben?...
HALY » Qua spinta
» Da una burrasca...
MUS. » Sbrigati...
HALY » Caduta
» Testè con altri schiavi è in nostra mano.
MUS. » Or mi tengo da più del gran Sultano.
» Presto: tutto raduna il mio serraglio
» Nella sala maggior. Ivi la bella
» Riceverò... Ah! ah! cari galanti,
» Vi vorrei tutti quanti
» Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso
» Con l'italian tu puoi
» Affrettarti a partir. Zulma, con essi
» Tu pure andrai. Con questa signorina
» Me la voglio goder, e agli uomin tutti
» Oggi insegnare io voglio
» Di queste belle a calpestar l'orgoglio.
» Già d'insolito ardore nel petto
» Agitare, avvampare mi sento:
» Un ignoto soave contento
» Mi trasporta, brillare mi fa.
» Renda amore felice il mio core
» Che bramare più allor non saprà.
» Voi partite... Nè più m'annoiate. *(ad Elvira)*
» Tu va seco... Che smorfie!... Ubbidite.
(a Zulma)

» Voi la bella al mio seno guidate, *(a Haly)*
» V'apprestate a onorar la beltà.
» Al mio foco, al trasporto, al desìo,
» Non resiste l'acceso cor mio:
» Questo caro trionfo novello
» Quanto dolce a quest'alma sarà!
(parte con Haly e seguito)

SCENA IX.

ELVIRA, ZULMA, *indi* LINDORO.

ZUL. » Vi dico il ver. Non so come si possa
» Voler bene ad un uom di questa fatta...
ELV. » Io sarò sciocca e matta...
» Ma l'amo ancor!
LIN. » Madama, è già disposto
» Il vascello a salpar, e non attende
» Altri che noi... Voi sospirate?...
ELV. » Almeno
» Che io possa anco una volta
» Riveder Mustafà. Sol questo io bramo.
LIN. » Pria di partir, dobbiamo
» Congedarci da lui. Ma s'ei vi scaccia,
» Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo,
» Affrettiamci a partir allegramente.
» Voi siete finalmente
» Giovane, ricca e bella, e al mio paese
» Voi troverete quanti
» Può una donna bramar mariti e amanti.

SCENA X.

Sala magnifica.

A destra un sofà per il Bey. In prospetto una ringhiera praticabile, sulla quale si vedono le femmine del Serraglio.

MUSTAFÀ *seduto. All'intorno* EUNUCHI *che cantano il Coro, indi* HALY.

CORO Viva, viva il flagel delle donne,
Che di tigri le cangia in agnelle;
Chi non sa soggiogar queste belle
Venga a scuola dal gran Mustafà.

HALY Sta qui fuori la bella italiana...
MUS. Venga... venga...
CORO Oh! che rara beltà.

SCENA XI.

ISABELLA, MUSTAFÀ. *Gli* EUNUCHI.

ISA. (Oh! che muso, che figura!...
Quali occhiate!... Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura,
Sta a veder quel ch'io so far).
MUS. (Oh che pezzo da sultano!
Bella taglia... viso strano...
Ah! m'incontra... m'innamora,
Ma bisogna simular).
ISA. Maltrattata dalla sorte,
Condannata alle ritorte...
Ah! voi solo, o mio diletto,
Mi potete consolar.
MUS. (Mi saltella il cor nel petto.
Che dolcezza di parlar!)

a 2

ISA. (In gabbia è già il merlotto,
Nè mi può più scappar.)
MUS. (Io son già caldo e cotto,
Nè mi so più frenar.)

SCENA XII.

TADDEO, *respingendo* HALY, *che vuole trattenerlo, e detti.*

TAD. Vo' star con mia nipote.
Io sono il signor zio.
M'intendi? sì, son io.
Va via: non mi seccar.
Signor... Monsieur... Eccellenza...
(Ohimè!... qual confidenza!...
Il turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
Ah, chi sa mai, Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?)

HALY Signor, quello sguaiato...
MUS. Sia subito impalato.
TAD. Nipote... ohimè... Isabella...
Senti, che bagattella!
ISA. Egli è mio zio.
MUS. Cospetto!
Haly, lascialo star.
ISA. Caro, capisco adesso
Che voi sapete amar.
MUS. Non so che dir; me stesso,
Cara, mi fai scordar.
HALY (Costui dalla paura
Non osa più parlar.)
TAD. (Un palo addirittura?
Taddeo, che brutto affar!).

SCENA XIII.

LINDORO, ELVIRA, ZULMA, *e detti.*

LIN., ELV. Pria di dividerci da voi, signore.
Veniamo a esprimervi il nostro core,
ZUL. Che sempre memore di voi sarà.
ISA. (Oh ciel!)
LIN. (Che miro!)
ISA. (Sogno?)
LIN. (Deliro?
Quest'è Isabella!)
ISA. (Questi è Lindoro!)
LIN. (Io gelo).
ISA. (Io palpito).
a 2 (Che mai sarà?
Amore, aiutami per carità!)
ELV., ZUL., HALY. Che cosa è stato?
MUS., TAD. Che cosa avete?

a 5

Confus$^{a}_{o}$ e stupid$^{a}_{o}$ non rispondete?
Non so comprendere tal novità.
LIN., ISA. (Amor, aiutami per carità).
ISA. Dite; chi è quella femmina?
MUS. Fu sino ad or mia moglie.

ISA. Ed or?...
MUS. Il nostro vincolo,
Cara, per te si scioglie.
Questi, che fu mio schiavo,
Si dee con lei sposar.
ISA. Col discacciar la moglie
Da me sperate amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.
Resti con voi la sposa...
MUS. Ma questa non è cosa...
ISA. Resti colui mio schiavo.
MUS. Ma questo non può star.
ISA. Andate dunque al diavolo;
Voi non sapete amar.
MUS. Ah! no... m'ascolta... acchetati...
(Costei mi fa impazzar).
GLI ALTRI (Ah! di leone in asino *(ridendo)*
Lo fe' costei cangiar).
ISA., ELV., ZUL. Nella testa ho un campanello
Che suonando fa dindin.
MUS. Come scoppio di cannone
La mia testa fa bumbù.
TAD. Sono come una cornacchia
Che spennata fa cra cra.
LIN. Nella testa un gran martello
HALY Mi percuote e fa tac ta.
TUTTI *col* CORO Va sossopra il suo / mio cervello
Sbalordito in tanti imbrogli,
Qual vascel fra l'onde e scogli,
Io sto / Ei sta presso a naufragar.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccola sala

come nell'Atto primo.

ELVIRA, ZULMA, HALY *e* CORO DI EUNUCHI.

CORO » Uno stupido, uno stolto
» Diventato è Mustafà.
» Questa volta Amor l'ha côlto,
» Glie l'ha fatta come va.
ZUL. » L'italiana è franca e scaltra.
ELV., HALY » La sa lunga più d'ogni altra.
a 3 » Quel suo far sì disinvolto
» Gabba i cucchi ed ei no 'l sa.
CORO » Questa volta Amor l'ha côlto,
» Glie l'ha fatta come va.
ELV. » Haly, che te ne par? Avresti mai
» In Mustafà creduto
» Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?
HALY » Mi fa stupore e insiem mi muove a riso.
ZUL. » Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
» Voi siete ancor. Chi sa che dalla bella
» Dileggiato e schernito
» Egli alfin non diventi un buon marito?
HALY » Ei vien... Flemma... Per ora
» Secondate, o signora, i suoi capricci.
» La bontà vostra, il tempo e la ragione
» Forse la benda gli trarran dal ciglio.
ZUL. » Tu parli ben.
ELV. » Mi piace il tuo consiglio.

SCENA II. — MUSTAFÀ, *e detti.*

MUS. » Amiche, andate a dir all'italiana,
» Che io sarò tra mezz'ora
» A ber seco il caffè! Se mi riceve
» A quattr'occhi... buon segno... Il gioco è fatto.
» Allor... Vedrete allor come io la tratto.
ZUL. » Vi servirem.
ELV. » Farò per compiacervi
» Tutto quel che io potrò.

ZUL. » Ma non crediate
» Così facil l'impresa. È finta...
ELV. » È scaltra
» Più assai che non credete.
MUS. » Ed io sono un baggian? Sciocche, che siete.
» Dallo schiavo italian, che mi ha promesso
» Di servir le mie brame, ho già scoperto
» L'umor di lei. Le brutte
» Non farian nulla, e prima d'avvilirsi
» Certo son io che si farìa scannare.
» L'ambizïon mi pare
» Che possa tutto in lei. Per questa via
» La piglierò. Quel goffo di suo zio
» Trar saprò dalle mie. Vedrete insomma
» Quel che io so far. Haly, vien meco, e voi
» Recate l'ambasciata. Ah! se riesce
» Quello che già pensai,
» La vogliam veder bella.
HALY » E bella assai. *(tutti partono)*

SCENA III. — ISABELLA e LINDORO.

ISA. » Qual disdetta è la mia! Onor e patria
» E fin me stessa obblio; su questo lido
» Trovo Lindoro, e lo ritrovo infido!
LIN. » Pur ti riveggo... Ah no, t'arresta, *(a Isabella*
» Adorata Isabella; in che peccai, *che fa per*
» Che mi fuggi così? *partire)*
ISA. » Lo chiedi ancora?
» Tu che sposo ad Elvira?...
LIN. » Io! di condurla,
» Non di sposarla ho detto, e sol m'indussi
» Per desìo d'abbracciarti.
ISA. » E creder posso?
LIN. » M'incenerisca un fulmine, se mai
» Pensai tradir la nostra fede.
ISA. *(pensosa)* » Hai core?
» T'è caro l'amor mio, l'onor ti preme?
LIN. » Che far degg'io?
ISA. » Fuggir dobbiamo insieme.
» Quell'istesso vascel... Qualche raggiro
» Qui bisogna intrecciar. Sai che una donna
» Non v'ha di me più intraprendente e ardita.
LIN. » Cara Isabella, ah! tu mi torni in vita.
ISA. » T'attendo nel boschetto. Inosservati

» Concerteremo i nostri passi insieme.
» Separiamci per or.

LIN. » Verrò, mia speme. *(Isa. parte)*
» Oh come il cor di giubilo - esulta in questo istante!
» Trovar l'irata amante, - placar sua crudeltà.
» Son questi, Amor, tuoi doni, - son questi i tuoi diletti.
» Ah! tu sostien gli effetti - di mia felicità. *(parte)*

SCENA IV.

MUSTAFÀ, *indi* TADDEO, *poi* HALY *con due Mori, i quali portano un turbante, un abito turco, una sciabola, e* CORO DI EUNUCHI.

MUS. Ah! se da solo a sola
M'accoglie l'italiana... Il mio puntiglio
Con questa signorina
È tale, che io ne sembro innamorato.

TAD. Ah! signor Mustafà.

MUS. Che cosa è stato?

TAD. Abbiate compassion d'un innocente.
Io non v'ho fatto niente...

MUS. Ma spiegati... cos'hai?

TAD. Mi corre dietro
Quell'amico del palo.

MUS. Ah!... ah... capisco.
E questa è la cagion del tuo spavento?

TAD. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo... Ohimè...

MUS. Non dubitar. Ei viene
D'ordine mio per onorarti. Io voglio
Mostrar quanto a me cara è tua nipote.
Perciò t'ho nominato
Mio gran Kaimakan.

TAD. Grazie, obbligato.
(Haly mette l'abito turco a Taddeo, poi il turbante: indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi, con gran riverenza ed inchini, cantano il seguente:)

CORO Viva il gran Kaimakan,
Protettor dei Mussulman;
Colla forza dei leoni,
Coll'astuzia dei serpenti,
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti.

Protettor dei Mussulman,
Viva il gran Kaimakan!

TAD. Kaimakan! Io non capisco niente.

MUS. Vuol dir Luogotenente.

TAD. E per i meriti
Della nostra nipote a questo impiego
La vostra signoria m'ha destinato?

MUS. Appunto, amico mio.

TAD. Grazie, obbligato.
(O povero Taddeo!) Ma io... signore...
Se debbo aprirvi il core,
Son veramente un asino. V'accerto
Che so leggere appena.

MUS. Ebben, che importa?
Mi piace tua nipote, e, se saprai
Mettermi in grazia a lei, non curo il resto.

TAD. (Messer Taddeo, che bell'impiego è questo!)
Ho un gran peso sulla testa;
In quest'abito m'imbroglio,
Se vi par la scusa onesta,
Kaimakan esser non voglio,
E ringrazio il mio signore
Dell'onore che mi fa.
(Egli sbuffa!... Ohimè!... che occhiate!)
Compatitemi... ascoltate...
(Spiritar costui mi fa.
Qua bisogna far un conto:
Se ricuso... il palo è pronto.
E se accetto? è mio dovere
Di portargli il candelliere.
Ah!... Taddeo, che bivio è questo!
Ma quel palo?... che ho da far?)
Kaimakan, signore, io resto,
Non vi voglio disgustar.

CORO Viva il gran Kaimakan,
Protettor dei Mussulman.

TAD. Quanti inchini... quanti onori...
Mille grazie, miei signori,
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso,
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! quant'era meglio
Che tu andassi in fondo al mar.) *(parte)*

SCENA V.

Appartamento magnifico

a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto, che corrisponde al mare. A destra l'ingresso a varie stanze.

ISABELLA *innanzi ad uno specchio grande portatile, che finisce d'abbigliarsi alla turca,* ELVIRA *e* ZULMA, *poi* MUSTAFÀ, TADDEO *e* LINDORO.

ZUL. (Buon segno pel Bey).
ELV. (Quando s'abbiglia,
La donna vuol piacer).
ISA. Dunque a momenti
Il signor Mustafà mi favorisce
A prendere il caffè? Quanto è grazioso
Il signor Mustafà!
Ehi... Schiavo... Chi è di là?
LIN. Che vuol, signora?
ISA. Asinaccio, due volte
Ti fai chiamar? Caffè.
LIN. Per quanti?
ISA. Almen per tre.
ELV. Se ho bene inteso,
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey.
ISA. Da solo a sola?
E sua moglie mi fa tali ambasciate?
ELV. Signora...
ISA. Andate... andate...
Arrossisco per voi.
ELV. Ah! se sapeste
Che razza d'uomo è il mio!
ZUL. Più di piacergli
Si studia e più disprezzo ei le dimostra.
ISA. Finchè fate così, la colpa è vostra.
ELV. Ma che cosa ho da fare?
ISA. Io, io v'insegnerò. Va in bocca al lupo
Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle che formano i mariti.
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi.
» Voi state: (*alle schiave*) (a momenti
» Ei sarà qui): finiamo d'abbigliarsi.

» Ch'egli vegga... ah! sen viene:
» Or tutta l'arte a me adoprar conviene.
(si mette ancora allo specchio, abbigliandosi, servita dalle schiave; Mustafà, Taddeo, Lindoro restano indietro, ma in situazione di veder tutto)
» Per lui che adoro, - ch'è il mio tesoro,
» Più bella rendimi, - madre d'amor.
» Tu sai se l'amo, - piacergli io bramo:
» Grazie, prestatemi - vezzi e splendor.
» (Guarda, guarda, aspetta, aspetta...
» Tu non sai chi sono ancor).

MUS. » (Cara... bella! una donnetta
» Come lei non vidi ancor).

TAD., LIN. » (Furba!... ingrata! maledetta:
» Come lei non vidi ancor.)

ISA. » Questo velo è troppo basso...
» Quelle piume un po' girate...
» No, così... voi m'inquietate...
» Meglio sola saprò far.
» (Bella quanto io bramerei
» Temo a lui di non sembrar.
» Turco caro, già ci sei,
» Un colpetto, e dêi cascar.)
(Isabella parte, le schiave si ritirano)

MUS. » (Oh che donna è mai costei!...

TAD., LIN. » Faria ogn'uomo delirar.)

SCENA VI.

MUSTAFÀ, TADDEO, LINDORO, ISABELLA, *poi* ELVIRA.

MUS. Io non resisto più: quest'Isabella
È un incanto: io non posso
Star più senza di lei...
Andate... conducetela.

LIN. Vo tosto.
(Così le parlerò). *(entra)*

MUS. Vanne tu pure...
Fa presto... va... che fai?...

TAD. Ma adesso... or io,
Che son Kaimakan... vede...

MUS. Cercarla,
Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere.

TAD. Isabella... Isabella... (Oh che mestiere!)

LIN. Signor, la mia padrona
A momenti è con voi.

MUS. (Dimmi: scoperto
Hai qualche cosa?)
LIN. (In confidenza... acceso
È il di lei cor: ma ci vuol flemma.)
MUS. (Ho inteso.)
Senti, Kaimakan, quando io starnuto
Levati tosto, e lasciami con lei.
TAD. (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento...
A qual passo sei giunto!...)
MUS. Ma che fa questa bella?
LIN. Eccola appunto.
MUS. Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.
ISA. Kaimakan? a me t'accosta,
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.
TAD. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso come sta.
LIN. Osservate quel vestito, (*a Mustafà in disparte*)
Parla chiaro a chi l'intende;
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no'l sa.
ISA. Ah! mio caro.
MUS. Eccì.
TAD. (Ci siamo.)
ISA., LIN. Viva.
TAD. (Crepa.)
MUS. Eccì...
TAD. (Fo il sordo.)
MUS. (Maledetto quel balordo!
Non intende e ancor qui sta.)
TAD. (Ch'ei starnuti finchè scoppia,
Non mi muovo via di qua.)
ISA., LIN. (L'uno spera e l'altro freme.
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider si farà!)
ISA. Ehi!... Caffè...
LIN. Siete servita.
(due Mori portano il caffè)
ISA. Mia signora, favorite. *(va a levar Elvira)*

È il marito che v'invita:
Non vi fate sì pregar.

MUS. (Cosa viene a far costei?)
ISA. Colla sposa sia gentile...
MUS. (Bevo tosco... sputo bile.)
ISA. (Non starnuta certo adesso.)
LIN. (È ridicola la scena.)
MUS. (Io non so più simular.)
ISA. Via, guardatela...
MUS. (Briccona!) *(sottovoce ad Isa.)*
ISA. È sì cara!...
MUS. (E mi canzona!)
ELV. Un'occhiata...
MUS. Mi lasciate.
LIN. Or comanda?...
ISA. Compiacenza...
ELV. Sposo caro!
ISA. Buon padrone...
a 4 La / Ci dovete consolar.

MUS. Andate alla malora. - Non sono un babbuino...
Ho inteso, mia signora, - la noto a taccuino.
Tu pur mi prendi a gioco; - me la farò pagar.
Ho nelle vene un foco, - più non mi so frenar.

TUTTI Sento un fremito... un foco... un dispetto...
Agitat o/a, confus o/a, fremente...
Il mio core... la testa... la mente...
Delirando... perdendo si va.
In sì fiero contrasto e periglio
Chi consiglio, conforto mi dà?

SCENA VII.

Piccola sala

come nella Scena prima dell'Atto II.

HALY *solo.*

» Con tutta la sua boria,
» Questa volta il Bey perde la testa.
» Ci ho gusto. Tanta smania
» Avea d'una italiana... Ci vuol altro
» Colle donne allevate in quel paese.
» Ma va ben ch'egli impari a proprie spese.

» Le femmine d'Italia - son disinvolte e scaltre,
» E sanno più dell'altre - l'arte di farsi amar.
» Nella galanteria - l'ingegno han raffinato:
» E suol restar gabbato - chi le vorria gabbar.
(parte)

SCENA VIII. — TADDEO *e* LINDORO.

TAD. E tu speri di togliere Isabella
Dalle mani del Bey?
LIN. Questa è la trama
Ch'ella vi prega e brama
Che abbiate a secondar.
TAD. Non vuoi? per bacco!
Già saprai chi son io.
LIN. Non siete il signor zio?
TAD. Ah! ah! ti pare?
LIN. Come?... come?...
TAD. Tu sai quel che più importa,
E ignori il men? D'aver un qualche amante
Non t'ha mai confidato la signora?
LIN. So che un amante adora: è per lui solo
Ch'ella...
TAD. Ebben. Son quell'io.
LIN. Me ne consolo.
(Ah! ah!)
TAD. Ti giuro, amico,
Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho che il suo amor. Prima d'adesso
Non era, tel confesso,
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d'un certo Lindoro,
Suo primo amante, innamorata ancora,
Volesse la signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto
Che non v'ha cicisbeo
Che la possa staccar dal suo Taddeo.
LIN. Viva, viva; (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare;
Vi dirò poi quello che avete a fare.

SCENA IX. — MUSTAFÀ *e detti.*

MUS. Orsù: la tua nipote con chi crede
D'aver che far? Preso m'avria costei
Per un de' suoi babbei?

LIN. Ma perdonate:
Ella a tutto è disposta.
TAD. E vi lagnate?
MUS. Dici davver?
LIN. Sentite. In confidenza
Ella mi manda a dirvi
Che spasima d'amor.
MUS. D'amor?
TAD. E quanto!...
LIN. Che si crede altrettanto
Corrisposta...
MUS. Oh, sì, sì. *(per partire)*
LIN. Ma dove andate?
MUS. Da lei.
TAD. No, no: aspettate.
LIN. Sentite ancora.
MUS. Ebben?
LIN. M'ha detto infine
Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno,
Con gran solennità fra canti e suoni,
E al tremolar dell'amorose faci,
Di volervi crear suo Pappataci.
MUS. Pappataci! Che mai sento!
La ringrazio, son contento.
Ma di grazia, Pappataci - che vuol poi significar?
LIN. A color che mai non sanno - disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso - questo titol singolar.
TAD. Voi mi deste un nobil posto,
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan e Pappataci - siamo là: che ve ne par?
MUS. L'italiane son cortesi, - nate son per farsi amar.
TAD., LIN. (Se mai torno ai miei paesi
Anche questa è da contar.)
MUS. Pappataci...
LIN. È un bell'impiego.
TAD. Assai facil da imparar.
MUS. Ma spiegatemi, vi prego:
Pappataci che ha da far?
LIN. TAD. Fra gli amori e le bellezze,
Fra gli scherzi e le carezze
Dee dormir, mangiar e bere,
Ber, dormir, e poi mangiar.
MUS. Bella vita!... oh che piacere!...
Io di più non so bramar. *(partono tutti)*

SCENA X. — HALY e ZULMA.

HALY » E può la tua padrona - credere all'italiana?
ZUL. » E che vuoi fare?
» Da tutto quel che pare, ella non cura
» Gli amori del Bey, anzi s'impegna
» Di regolare le sue pazze voglie,
» Sì che torni ad amar la propria moglie.
» Che vuoi di più?...
HALY » Sarà. Ma a quale oggetto
» Donar tante bottiglie di liquori
» Agli Eunuchi ed ai mori?
ZUL. » Per un giuoco,
» Anzi per una festa,
» Che dare vuole al Bey.
HALY » Ah! Ah! scommetto
» Che costei gliela fa.
ZUL. » Suo danno. Ho gusto.
» Lascia pur che il babbeo faccia a suo modo.
HALY » Per me... vedo, non parlo, e me la godo.
(partono)

SCENA XI.

Appartamento magnifico

come nella Scena V.

TADDEO, LINDORO, *indi* ISABELLA, *e un* CORO DI SCHIAVI ITALIANI.

TAD. Tutti i nostri italiani
Ottener dal Bey spera Isabella?
LIN. E gli ottiene senz'altro.
TAD. Ah! saria bella!
Ma con qual mezzo termine?
LIN. Per fare
La cerimonia.
TAD. Ih!... ih!... ih!...
LIN. Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Qui a suo tempo verran sopra il vascello.

TAD. Ih!... ih!... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola... Per bacco!
Seco ha gli schiavi ancor.

LIN. N'ero sicuro.

TAD. Quanto è brava costei!

LIN. Con due parole
Agli sciocchi fa far quello che vuole.

CORO Pronti abbiamo e ferri e mani
Per fuggir con voi di qua.
Quanto vaglian gl'Italiani
Al cimento si vedrà.

ISA. Amici, in ogni evento
M'affido a voi. Ma già fra poco io spero
Senza rischio e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora
Che io mi rida di te. Tu impallidisci, *(a Lindoro)*
Schiavo gentil? Ah! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti italiano; e alle vicende
Della volubil sorte
Una donna t'insegni ad esser forte.
Pensa alla patria, e intrepido
Il tuo dovere adempi:
Vedi per tutta Italia
Rinascere gli esempi
D'ardire e di valor.
Sciocco! tu ridi ancora? *(a Taddeo)*
Vanne, mi fai dispetto.
Caro, ti parli in petto *(a Lindoro)*
Amor, dovere, onor.
Amici, in ogni evento...

CORO Andiam. Di noi ti fida.

ISA. Vicino è già il momento...

CORO Dove a te par ci guida.

ISA. Se poi va male il gioco...

CORO L'ardir trionferà.

ISA. Qual piacer! Fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa).

CORO Quanto vaglian gl'Italiani
Al cimento si vedrà.

SCENA XII. — TADDEO, *indi* MUSTAFÀ.

TAD. Che bel còre ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo?... Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia.
MUS. Kaimakan...
TAD. Signore?
MUS. Tua nipote dov'è?
TAD. Sta preparando
Quello ch'è necessario
Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,
Che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
De' Pappataci.
MUS. E d'onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?
TAD. È l'amor che la sprona.
MUS. Oh! benedetta!

SCENA XIII.

LINDORO *con un Coro di Pappataci, e detti.*

LIN. Dei Pappataci - s'avanza il Coro.
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.
CORO I corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dei nostri riti,
E intorno facciano l'aria echeggiar.
TAD. Le guancie tumide, le pancie piene
Fanno conoscere che vivon bene.
LIN., TAD. (Ih... ih... dal ridere sto per schiattar).
MUS. Fratei carissimi, tra voi son lieto.
Se d'entrar merito nel vostro ceto,
Sarà una grazia particolar.
CORO Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
Getta il turbante; metti parrucca,
Leva quest'abito che fa sudar.

(levano il turbante e l'abito a Mustafà, e gli mettono in testa una parrucca e l'abito di Pappataci)

MUS. Questa è una grazia particolar.
LIN., TAD. (Ih... ih... dal rider sto per schiattar).

SCENA XIV. — ISABELLA, *e detti.*

ISA. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna che tu giuri
D'eseguirne ogni dovere.

MUS. Io farò con gran piacere
Tutto quel che si vorrà.

CORO Bravo: ben: così si fa.

LIN. State tutti attenti e cheti
A sì gran solennità.
A te (*) leggi: e tu *(a Mustafà)* ripeti.
(a Taddeo, dandogli un foglio da leggere)*
(Taddeo legge e Mustafà ripete tutto verso per verso)

TAD. Di veder, e non veder,
Tutto quel ch'ei ti dirà.
Di sentir, e non sentir,
Per mangiare e per goder,
Di lasciare e fare e dir
Io qui giuro e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

CORO Bravo: ben: così si fa.

TAD. Giuro inoltre all'occasion *(leggendo come sopra)*
Di portar torcia e lampion,
E se manco al giuramento
Più non m'abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

CORO Bravo: ben: così si fa.

LIN. Qua la mensa.
(si porta un tavolino con vivande e bottiglie)

ISA. Ad essa siedano
Kaimakan e Pappataci.

CORO Lascia pur che gli altri facciano;
Tu qui mangia, bevi e taci.
Questo è il rito primo e massimo
Della nostra società.

TAD., MUS. Buona cosa è questa qua.

ISA. Or si provi il candidato.
Caro!...

LIN. Cara!...

MUS. Ehi! che cos'è?

TAD. Tu non fai quel che hai giurato?
Io t'insegno. Bada a me.
ISA. Vieni, o caro.
LIN. Vieni, o cara.
TAD. Pappataci.
(mangia di gusto senza osservar gli altri)
ISA., LIN. Io t'adoro.
TAD. Mangia e taci.
MUS. Basta: basta. Ora ho capito,
Saper far meglio di te.
TAD. (Che babbeo!)
LIN. (Che scimunito!
Me la godo per mia fè).
ISA. Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a piè.

SCENA XV.

Comparisce un vascello che s'accosta alla loggia con MARINARI *e* SCHIAVI *Europei, che cantano il seguente*

CORO Son l'aure seconde, - tranquille son l'onde.
Su, presto salpiamo: non stiamo a tardar.
LIN. Andiam, mio tesoro.
ISA. Son teco, Lindoro.
a 2 C'invitano adesso la patria e l'amor.
TAD. Lindoro!... Che sento?... Quest'è un tradimento...
Gabbati e burlati noi siamo, o signor.
MUS. Io son Pappataci.
TAD. Ma quei...
MUS. Mangia e taci.
TAD. Ma voi...
MUS. Lascia fare.
TAD. Ma io...
MUS. Lascia dir.
TAD. Ohimè... che ho da fare? restare o partir?
V'è il palo, se resto: se parto, il lampione.
Lindoro, Isabella: son qua colle buone.
A tutto m'adatto, non so più che dir.
ISA., LIN. Fa presto, se brami con noi di venir.

SCENA ULTIMA.

ELVIRA, ZULMA, HALY, MUSTAFÀ *e* CORO D'EUNUCHI.

ZUL. Mio signore.
ELV. Mio marito.
ZUL., ELV., HALY Cosa fate?
MUS. Pappataci.
ZUL., ELV., HALY Non vedete?
MUS. Mangia e taci.
Di veder e non veder,
Di sentir e non sentir
Io qui giuro e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.
ELV., ZUL., HALY Egli è matto.
ISA., LIN., TAD. Il colpo è fatto.
TUTTI, *eccetto Mustafà* L'Italiana se ne va.
MUS. Come... come... ah traditori!
Presto, Turchi... Eunuchi... Mori.
ELV., ZUL., HALY Son briachi tutti quanti.
MUS. Questo scorno a Mustafà?
CORO Chi avrà cor di farsi avanti
Trucidato qui cadrà.
MUS. Questo scorno a Mustafà?
Sposa mia, non più italiane,
Torno a te. Deh! mi perdona...
ELV., ZUL., HALY Amorosa, docil, buona
Vostra moglie ognor sarà.
TUTTI *col* CORO Andiamo, - Padroni,
Buon viaggio - Stien bene.
Possiamo / Potete contenti lasciar quest'arene.
Timor nè periglio per noi / voi più non v'ha.
La bella Italiana venuta in Algeri
Insegna agli amanti gelosi ed alteri,
Che a tutti, se vuole, la donna la fa.

FINE